

Alla ricerca di un orizzonte perduto



Il convegno sulla riforma scolastica:

“TERRITORIO RIFORMA: ORIZZONTI DI UN CAMBIAMENTO”, promosso dal *Cosma* in collaborazione con il *Sam Gilda* e tenutosi a **Napoli** il **14 marzo** presso il Jolly Hotel, si è rivelato quanto mai tempestivo a tre giorni dal varo definitivo della riforma del Ministro Moratti.

Si è registrata una partecipazione di docenti molto consistente in cui si avvertiva l'attenzione e la trepidazione che attraversano il mondo della scuola in questi giorni, la fatica di scorgere orizzonti di un positivo cambiamento nel disposto della riforma.

La giornata di studio ha preso avvio con le relazioni introduttive dei responsabili nazionali e provinciali dei due sindacati, Marilena Cavallari e Marina Pontillo per il *Cosma*, Gaetano Mattera e Libero Tassella per il *Sam Gilda* e la *Gilda*. Sono state ricordate tutte le iniziative, le azioni di denuncia e di lotta intraprese dal sindacato per bloccare o attenuare la portata involutiva del processo di riforma ormai giunto a destinazione; si è avviato dunque il la-

voro di approfondimento della giornata nella consapevolezza che solo una conoscenza precisa ed una vigile partecipazione ai processi in corso, potrà consentire ai docenti di centrare al meglio le azioni di lotta, di arginare i più pericolosi danni per la professione docente.

La giornata si è quindi articolata intorno agli interventi degli esperti con i quali si è cercato di vagliare la riforma attraverso uno spettro di prospettive quanto più possibile ampio: giuridico, psicologico, pedagogico, didattico e sociologico. Si è partiti dalla prospettiva giuridica per ancorare saldamente il processo di riforma allo status quo. Con il *professor Lorenzo Zoppoli*, ordinario di diritto del lavoro alla Federico II di Napoli, è stato tracciato il quadro istituzionale nel quale va inserita la riforma rintracciando le matrici legislative dal processo federalista ormai in corso. Con i due interventi successivi l'attenzione è stata spostata ai processi psicopedagogici e didattici. La *professoressa Floriana Coppola*, esperta in analisi transazionale e nella prevenzione del disagio infantile, ha presentato una lucida analisi dei pericoli insiti nell'an-

ticipo ripercorrendo le tappe fondamentali dello sviluppo psicofisico dei bambini in età scolare ed evidenziando da una parte il “diritto dei bambini dai tre ai sei anni ad avere la loro prima esperienza scolastica con tempi distesi e coerenti alla gradualità della loro evoluzione psicofisica” e dall'altra gli alti costi sociali del precocismo in termini di patologie legate al disagio infantile, quali ad esempio immaturità sociale, apatie cognitive. Il *professor Cesare Scurati*, ordinario di didattica generale alla Cattolica di Milano, nonché figura centrale del convegno per la profonda conoscenza e l'intensa sua partecipazione alle vicende del mondo della scuola, oltre che per la “paternità” del processo di elaborazione degli Orientamenti per la scuola materna del '91, ha ricordato come questi ultimi abbiano rappresentato un momento di felice alleanza fra il sapere teorico e lo stare con i bambini. Ha delineato gli scenari attuali nei quali questa alleanza sembra svanita, evidenziando le contraddizioni insite nell'innalzamento del livello delle prestazioni e nel contemporaneo abbassamento

di quello dell'età. Ha sottolineato quanto queste rendano sempre più difficile la difesa del bambino “reale” e più arduo il compito della scuola dell'infanzia come luogo di difesa dei diritti dell'infanzia. Con la relazione finale il *professor Roberto Serpieri*, docente di politiche ed istituzioni dei sistemi educativi alla Federico II di Napoli, ha tracciato il panorama organizzativo, per la scuola elementare, del modello prospettato dalla riforma, evidenziando come talune scelte organizzative siano secondarie rispetto al problema della qualità della prestazione e della competenza professionale, in definitiva della risorsa umana: docenti e dirigenti scolastici.

L'ampio dibattito con il quale si è chiuso il convegno ha confermato il livello di massima alerta che percorre il mondo dei docenti lasciando emergere la responsabilità e, al tempo stesso, il disagio che travaglia una professione, sulla quale sembra che tutti abbiano diritto di parola, ad eccezione di coloro che la esercitano: i docenti.

Daniela Esposito

CONVEGNO COSSMA
14 marzo 2003

TERRITORIO RIFORMA:
ORIZZONTI DI
UN CAMBIAMENTO?

Stabilità, “anticipi”, funzioni nella scuola elementare e materna

Intervento della
Prof.ssa Floriana Coppola

Docente scuole superiori
Consulente e formatrice
in Analisi Transazionale
Esperta esterna presso strutture pubbliche
per la prevenzione del disagio infantile
e giovanile

Bibliografia consigliata:

E. Berne, *Ciao!... e poi? La psicologia del destino umano*, 1994, Bompiani
J. Gottman, *Intelligenza emotiva per un figlio*, 1997, Rizzoli
Azzali Cristanini, *Programmare oggi. Le fonti, i modelli, le azioni*, 1995, Fabbri editori
E. Fraunfelder, *Educazione e processi apprenditivi. Elementi di una pedagogia dell'apprendimento*, 1986, Tecnodid
F. Montuschi, *Vita affettiva e percorsi dell'intelligenza*, 1996, Editrice la Scuola
A cura di Giuseppina Rubagotti, *Manuale di aggiornamento e formazione per i docenti di scuola materna*, Fabbri Editori

Capita spesso che sovente dinanzi ai cambiamenti, le persone e i sistemi rispondano costruendo resistenze di ordine culturale, politico e psicologico. Nell'analizzare alcune modifiche che la riforma Moratti vuole determinare nel sistema scolastico, non possiamo parlare di resistenza al cam-

biamiento se i docenti delle scuole elementari e materne hanno reagito con indignazione. Ci sono degli interventi che possono snaturare proprio il senso, l'identità di una scuola e in questo caso la scuola dell'infanzia, già bistrattata storicamente per essere portatrice di un sistema politicamente debole, anche se funzionalmente di estrema delicatezza proprio per la debolezza del suo "oggetto", cioè i bambini dai tre ai sei anni. Infatti con l'anticipo a due anni e mezzo (in entrata) e la fuga dei bambini di cinque anni (in uscita) per l'anticipo facoltativo ma pericolosamente contagioso, la scuola dell'infanzia perde la sua identità di scuola primaria di formazione educativa per rischiare di diventare un luogo ambiguo di trattenimento e sola scolarizzazione. Per i pedagogisti che hanno lavorato agli Orientamenti della scuola materna, la scelta dei tre anni come inizio di tale esperienza complessa e formativa dal punto di vista relazionale e affettivo non era assolutamente una scelta casuale ma scientificamente ponderata. Dopo i tre anni mediamente si ritiene il bambino capace di affrontare un evento che richiede una serie di indicatori precisi non rinvenibili in un bambino più immaturo. Innanzitutto, infatti, è importante accertare l'avvenuta maturazione psicofisica sul piano dell'autonomia. L'autonomia psicofisica è una conquista complessa che avviene compiutamente dal terzo al quarto anno di vita del bambino e i docenti sanno perfettamente come tale meta non sia raggiunta contemporaneamente da bambini cronologicamente coetanei.

Secondo punto che giustifica il manteni-

mento dell'ingresso a tre anni è l'elaborazione del distacco dalla madre. Le confuse categorie spazio-temporali di un bambino di due anni e mezzo rendono doloroso e drammatico il distacco. Il senso di abbandono è tragico perché il bambino non può elaborare la durata della separazione né può immaginare il luogo dove la madre lo aspetta.

Questa drammaticità viene superata nell'asilo nido dalla presenza di figure sostitutive che possono farsi carico di costruire un contenitore efficace dal punto di vista affettivo delle ansie di separazione del bambino, perché la proporzione tra il numero dei bambini e le puericultrici è relativamente bassa (1 a 6). Invece la scuola materna con il rapporto da uno a 25 nelle classi non consente in alcun modo una tale accoglienza individualizzata e protratta nel tempo da garantire un sostegno sicuro ai piccoli in crisi da panico da abbandono. Anche l'ingresso graduato sperimentato con i progetti Ascanio e Alice possono modulare la presenza docente in un arco maggiore di tempo (e talvolta nelle scuole questi interventi nel primo trimestre sono stati anche mantenuti), ma la proporzione è bassa per soddisfare il bisogno di "braccia" dei piccoli di due anni e più. È proprio il contatto fisico duale che rassicura e calma il bambino e questo non è possibile se piangono in contemporanea 12 bambini e le braccia a disposizione sono solo due oppure quattro, se c'è qualche presenza pietosa di passaggio!

Terzo punto è l'analisi del contesto fisico e organizzativo della scuola materna che non è in grado di ospitare i bambini ad di sotto dei tre anni, che necessitano di particolare arredi e sussidi didattici e ludici per giocare e riposare senza danni. Questi bambini hanno dei ritmi bio-fisici diversi, necessitano di alcune pause di sonno sia durante il mattino che nel primo pomeriggio. Dove possono essere adagiati... tra i banchetti e le sedioline? Quando parlo di contesto sono incluse anche le risorse che il sistema mette a disposizione.

Abbiamo già sottolineato la proporzione insufficiente docente- bambini. Ora affrontiamo le competenze delle risorse docenti: da anni il ministero della pubblica istruzione anche attraverso i piani dell'offerta formativa gestita dai circoli ha puntato sull'approfondimento di particolari requisiti legati allo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze del bambino che frequenta la scuola dell'infanzia. Si è parlato di periodo d'oro per le capacità di interiorizzare contenuti ed abilità. I docenti hanno sperimentato progetti di alta qualità che hanno dato luogo ad attività laboratoriali legate all'inglese, all'informatica, alla filosofia, alla lettura ad alta voce, al pensiero scientifico. Tutte attività basate sull'allungamento dei

tempi di attenzione e di concentrazione che avviene gradualmente dai tre ai sei anni. Tutto questo mare di esperienze, di buone pratiche didattiche verranno buttate a mare se nelle classi i docenti incontreranno per soli due anni gruppi di bambini di diversa età, dove la molteplicità dei ritmi di apprendimento invece di semplificare andrà a complicarsi a causa della presenza degli anticipatori. E poi, i docenti formati alla costruzione di una relazione affettiva ed emotiva con bambini che andavano sollecitati nello sviluppo delle autonomie, saranno capaci di accettare invece una relazione legata ad un'altra fase evolutiva che richiede maggiore dedizione, contatto fisico continuo e un accompagnamento accogliente per qualsiasi esperienza cognitiva? Sono domande che lasciano perplessi perché queste relazioni sono salvaguardate in un piccolo gruppo ma nel grande gruppo anche il più presente dei docenti sul piano affettivo può avere delle difficoltà.

Ora esaminiamo l'anticipo scolastico facoltativo a 5 anni nella prima elementare. Questo anticipo mette seriamente in discussione il percorso educativo e formativo della scuola dell'infanzia perché chiede ai docenti di stringere tutto il programma di attività mirate in soli due anni; per di più il primo anno sarà impegnato soprattutto a far accettare ai più piccoli la permanenza a scuola. Cosa vuole cancellare la riforma Moratti? Mi rispondo: il diritto dei bambini dai tre ai sei anni ad avere la loro prima esperienza scolastica con tempi distesi e coerenti alla gradualità della loro evoluzione psico-fisica!

Può un calcolo economico superficiale fare piazza pulita di trent'anni di scuola materna, una scuola considerata all'avanguardia? Gli Orientamenti sono il frutto di una riflessione pedagogica altamente qualificata e le esperienze educative di continua riprogettazione didattica hanno visto i docenti di questo ordine di scuola, più di ogni altro, capaci di modificare totalmente il loro stile professionale, dando vita ad esiti veramente sorprendenti e che hanno allontanato ormai dall'opinione pubblica corrente l'idea antiquata di una scuola di parcheggio, di intrattenimento prima della scuola elementare. Una riflessione specifica va dedicata a:

- l'educazione psicomotoria
- l'educazione linguistico-espressiva
- l'educazione alle regole
- il gioco come strumento di formazione

Iniziamo dall'educazione psico-motoria, oggetto di tanti corsi di aggiornamento e di formazione in tutto il territorio nazionale. I docenti hanno imparato a modulare tale educazione nel triennio, partendo dal gattonamento e dalle andature secondo un modello imitativo semplice di adattamento e di

accomodamento fino a sperimentare con il gruppo classe la coordinazione di sequenze psicomotorie complesse come le danze, nell'ultimo anno di frequenza. Questa esperienza così programmata nel tempo ha un elevato potere formativo non solo per lo schema corporeo, che viene pienamente interiorizzato dal bambino, ma perché tale attività scandita dai ritmi settimanali permette di rafforzare quei prerequisiti necessari per avviare un buon uso del meccanismo della lettoscrittura. Il bambino ha sperimentato sul suo corpo i concetti di alto-basso, dietro-davanti, sinistra-destra, ecc; ed è ora in grado di rappresentarli sul foglio con la scrittura.

Anche l'educazione linguistica ed espressiva nella scuola dell'infanzia ha uno spazio privilegiato. Codificare e decodificare un testo, dagli elaborati più semplici alla storia divisa in sequenze e rappresentata graficamente a sei anni è un'attività altamente impegnativa che abitua il bambino ad esprimere le sue idee, a sintetizzare eventi di vita vissuta, a elaborare strategie espressive, a sviluppare il pensiero logico, a capire il meccanismo di causa ed effetto, sempre sotto forma di gioco, oltre una cornice valutativa che genera frustrazione e stress, senza corse in avanti e nel rispetto dei tempi diversi di maturazione.

Altro punto di forza della scuola dell'infanzia è l'educazione alle regole. Il percorso dalla eterodirezione comportamentale alla autodirezione non si può accelerare con nessun decreto ministeriale. Inoltre molti pedagogisti affermano che i nostri bambini così come sono spinti maggiormente nell'imitare gli adulti in campo cognitivo (vedi la moda e il sapere informatico e tecnologico), sono anche in media meno disposti all'interiorizzazione delle regole sociali. Le lamentele dei docenti per la gestione disciplinare delle nuove leve giustifica tale tesi. Potremmo dire usando la terminologia analitico-transazionale: il Genitore affettivo è aumentato, è diminuito quello Normativo nella coppia parentale. Semplicemente: più affetto, ma meno regole in famiglia! Questo si rispecchia in campo educativo in un comportamento infantile più adulto e sicuro nel campo delle competenze cognitive ma più fragile nella capacità di adattamento all'ambiente e nella resistenza alle frustrazioni. Questa affermazione giustifica quindi l'importanza di una educazione alle regole triennale nella scuola dell'infanzia, che possa realmente far interiorizzare un comportamento sociale corretto, che faccia sperimentare efficacemente l'abilità di elaborare le frustrazioni determinate dal contesto sociale senza determinare cadute di concentrazione e di motivazione.

Ultimo punto di questo paragrafo è il gioco come strumento di formazione della persona infantile. L'attività ludica strutturata e non

strutturata, guidata e spontanea, per piccoli medi e grandi gruppi, per età omogenee e eterogenee, con laboratori ed ateliers in che modo sarà oggetto di tagli e sottrazioni nei due anni formulati dalla riforma? Il diritto al gioco di quei bambini così intelligenti e svegli da convincere i loro orgogliosi genitori che possono affrontare le fatiche dell'impegno elementare come sarà tutelato? Sappiamo che il contagio tra genitori è facile... (perché il figlio della Rossi va in prima e il mio no? Sarà mica scemo?) Cosa può significare togliere l'opportunità di giocare ancora a cinque anni a quei bambini che per loro sfortuna sono considerati idonei per l'anticipo? Certo, ci sono i casi eccezionali, ma l'eccezione non deve diventare regola. Giocare nella scuola materna significa esplorare il mondo esterno ed interno, appropriarsi della materia, intervenire su di essa, modificarla creativamente in un contesto non giudicante e non valutativo che aiuta e rafforza la persona nei suoi aspetti più profondi. Chi attraverso la scuola elementare è pienamente consapevole che queste opportunità di gioco libero diminuiscono velocemente e il contesto valutativo della scuola elementare condiziona subito la creatività infantile che, non protetta da una precisa regia docente, può inibirsi gradualmente. Confrontate i disegni dei bambini di cinque anni della scuola materna, che spesso sono dei veri capolavori, con quelli della quinta elementare, più essenziali e spogli, disincarnati e monocolori! Chi vuole essere responsabile di questa sottrazione?

Un altro aspetto che va esaminato con attenzione per la sua gravità è legato all'integrazione dei soggetti deboli nella scuola, i bambini portatori di handicap medio-lievi. La Medicina Scolastica, dal foniatra al neuropsichiatria infantile, non può dare, formulare diagnosi precise né suggerire interventi terapeutici mirati nei primi anni di vita fino al compimento del quarto anno, perché alcuni comportamenti preoccupanti possono essere talvolta legati ad alcuni momenti di crisi della crescita naturale del bambino e alcuni impasse dell'apprendimento si possono evolvere velocemente proprio seguendo i ritmi individuale, senza accelerazioni. Per tale motivo, il triennio della scuola dell'infanzia svolto in tutte le sue potenzialità educative e formative, ricco di sollecitazioni cognitive non stressanti fornisce ai soggetti deboli l'opportunità di partecipare a percorsi naturali di prevenzione di quelle patologie dell'apprendimento che non possono essere approcciate nella scuola elementare con tempi più distesi e con interventi più mirati. Voglio ricordare infatti come l'educazione psicomotoria quotidiana nella giornata classica della scuola dell'infanzia permette di interiorizzare quei prerequisiti utili per speri-

mentare con successo la lettoscrittura. Non a caso ai bambini dislessici e disgrafici i tecnici della riabilitazione offrono attività psicomotorie! Possiamo quindi affermare che la frequenza distesa della scuola dell'infanzia si pone come partecipazione ad un laboratorio di prevenzione naturale del disagio infantile. Anche i disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e della concentrazione di natura endogena o legati ad un'immaturità sociale e familiare del bambino possono avere un giovamento reale dall'immersione in una atmosfera di gioco stimolante e rispettosa della gradualità di risposte di ogni persona. Chi vive la scuola è consapevole che questa fascia debole è seriamente in aumento e spesso nelle prime elementari i docenti sono impegnati nel gravoso compito di educare alla autoregolamentazione dei comportamenti, all'impegno intellettuale quotidiano e denunciano ogni anno come il numero dei bambini a rischio, per le loro difficoltà di apprendimento sono sempre più numerosi. Qui si apre una finestra sul depotenziamento educativo parentale, sulle difficoltà spesso materne a dosare con equilibrio affetto e autonomia, sulla dimensione sempre più solipsistica del nucleo familiare che non consente confronto e molteplicità di modelli comportamentali. Gli immaturi sociali sono una realtà preoccupante in espansione e la scuola non è ancora attrezzata per un intervento efficace. Sicuramente l'anticipo scolastico per i bambini di cinque anni non può favorire ma solo peggiorare tale situazione. Anzi, l'esiguità delle risorse scolastiche, l'abbassamento numerico dei docenti di sostegno, effetto della diminuzione delle deroghe, renderà sempre più difficile quella didattica differenziata, basata sulle attività laboratoriali, sui piccoli gruppi, sugli interventi personalizzati!

L'anticipo scolastico a cinque anni può essere considerato un balzo in avanti per pochi ma uno sforzo per molti, che può avere in seguito come conseguenze un prezzo molto alto. Nella prima infanzia, le differenze in-

dividuali nell'apprendimento e nell'autonomia psicofisica cambiano di sei mesi in sei mesi e la tradizionale entrata nella scuola dell'obbligo a sei anni consente una naturale difesa per la salute del bambino che nel sesto anno di vita mediamente può sostenere l'impegno continuativo e soprattutto la dimensione frustrante e necessaria della valutazione pubblica dei percorsi apprenditivi. I primi tre anni di scuola elementare per un bambino con delle capacità medie non è certo una passeggiata. Implica una serie di competenze e di abilità già acquisite per poter affrontare con successo la giornata scolastica: essere capace di attenzione per ben otto ore, essere capace di rispettare le regole della socialità, essere capace di memorizzare consegne differenti per codici e stili, (matematica, italiano, storia, religione, informatica, inglese...) essere capace di codificare e decodificare testi via via più complessi, essere capace di reggere il confronto e il paragone nella valutazione con gli altri coetanei, essere capace di reggere le piccole frustrazioni dell'ambiente scolastico dovute anche all'incontro con diversi stili comunicativi degli adulti, essere capace di prendersi delle responsabilità individuali circa i compiti da fare a casa. Certo, se tutto ciò fosse realizzato in toto, il bambino sarebbe da iscriversi all'Università ma è pur vero che i primi anni della scuola elementare prevedono in fieri queste abilità sociali e intellettive! Mi pongo la domanda se è possibile negli effettivi due anni di scuola dell'infanzia raggiungere almeno parzialmente tali prerequisiti.

Inoltre, dobbiamo ricordare cosa succederebbe in una ipotetica seconda elementare "riformata". In essa ci sarebbero i bambini provenienti dalle primarie, gli anticipatari, gli obbligati e i posticipatari, con un ventaglio di possibilità cronologiche che vanno dai cinque anni e otto mesi agli otto anni e tre mesi, in classi di circa 25/28 alunni! Quasi un corso di sopravvivenza sia per i docenti che per i bambini, per poter reggere alla molteplicità di stili cognitivi e di comportamento.

Consideriamo ora quella percentuale di bambini che, protetti da un ambiente familiare equilibrato e stimolante, già baciati da una vivace intelligenza e da uno spirito di sana competizione. Se questi pochi privilegiati si trovano a sette anni in terza elementare, sono in grado di sostenere gli ulteriori cambiamenti previsti nell'ultimo triennio della scuola dell'obbligo: il moltiplicarsi di materie, i docenti che si avvicinano nell'aula, l'elevato grado di astrazione che si richiede per le materie scientifiche e storiche, il bagaglio di compiti da eseguire in autonomia a casa...

La crisi motivazionale è assicurata! Le apatie cognitive di molti bambini di otto anni già ora emergono nella terza elementare a causa dello "stress da lavoro scolastico" che spesso viene felicemente accentuato dalla partecipazione di massa e conformisticamente forzata al corso di catechesi per la comunione (due volte alla settimana per un totale di 4 ore con compiti e quaderni), al corso di ginnastica o di calcetto (due volte alla settimana con l'angoscia serale di non aver completato i compiti), al corso di pianoforte o di inglese (una volta alla settimana, perché così mamma si vanta con le amiche)...Essere bambini, oggi in Italia, non è facile ma sicuramente queste modifiche essenzialmente quantitative rispetto alla permanenza nei vari ordini di scuola non possono certo migliorare la qualità della vita dei nostri figli!

Inoltre, dopo questa sicuramente sommaria analisi del problema, che potrebbe ancora essere approfondito, concludo con una riflessione economica e sociale legata ai costi e benefici di questa operazione che la riforma Moratti vuole attivare: anticipare serve per garantire l'ingresso anticipato sul mercato del lavoro, anche in corrispondenza con le norme europee. Ma nel frattempo questo anticipo attivato durante l'infanzia può minare le basi della formazione degli individui. Quali lavoratori arriveranno prima sul mercato del lavoro? Non dovremo poi spendere di più per salvaguardare l'integrità psicofisica?

CO.SS.MA. Comitato Sindacale Scuola Materna - Elementare - Secondaria
Associazione nazionale professionale e sindacale

Cosma *foglio*

Direttore responsabile: Marilena Cavallari
Comitato di redazione: Maria Argentino, Giovanna Bertolo, Daniela Esposito, Maddalena Fois, Marina Pontillo
Inviati: Raffaella Di Lella (Campobasso), Antonella Di Matteo (Caserta), Rita De Miglio (Cosenza)

Redazione e amministrazione:
via Lazzaretto, 3 - 20124 milano
telefono: 02.29017331/02.29015062 fax: 02.63618273
e-mail: cosmascuola@cosmascuola.it
sito: www.cosmascuola.it

Grafica: Antonietta Pietrobon mm.anto@tiscalinet.it
Stampa: Scuola Grafica Salesiana, via Tonale 19 - Milano

Riforma Moratti
pubblicata sulla Gazzetta
Ufficiale la Legge Delega
numero 53 del 28 marzo 2003

il prossimo numero
sarà dedicato ai problemi
di attuazione